

SULLA CREDIBILITÀ DEL CRISTIANESIMO

La comunione dei credenti è impegnata ad annunziare la testimonianza di Dio: non con sublimità di parola né confidando nella forza persuasiva di discorsi di sapienza umana, ma fondandosi sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza. Non altrimenti si annuncia l'insuperabile testimonianza di Dio che è Gesù Cristo e questi crocifisso (cf 1 Cor 2,1-5).

Il tema della credibilità dell'annuncio cristiano allude anzitutto a questa «attestazione spirituale» della testimonianza cristologica di Dio che rappresenta il proprium della Chiesa; l'esercizio responsabile di tale attestazione non può non conoscere il triste sconcerto per gli innumerevoli rifiuti, così come, grazie a Dio, ha conosciuto e sempre conoscerà lo stupore lieto e riconoscente per l'accoglienza credente del Vangelo. Il tema della credibilità dell'annuncio cristiano deve essere restituito a questa esperienza tradizionale che è la meraviglia apostolica per l'incantevole produttività della parola seminata, la quale dispone le coscienze, le interpella, le seduce conducendole all'evidenza, originariamente desiderata, della testimonianza di Dio: Gesù Cristo e questi crocifisso.

Il pensiero teologico intorno al tema della credibilità è stato sempre strettamente legato alle molteplici forme storiche dell'attestazione della testimonianza di Dio: e ne ha ripreso le configurazioni più limpide e le sfigurazioni più cupe, ora correggendole, ora amplificandole. Si pensi alla stagione dell'impatto con la koiné ellenistico-romana, al tempo della difesa della fede cristiana e della relativa societas dalle «insidiose novità moderne», all'attuale confronto, irenico o polemico, con le molte voci che confusamente accompagnano le coscienze nell'opacità della post-modernità. E pare che il tema della credibilità ne esca come sbiadito, quasi avesse smarrito l'ancoramento all'esperienza stupefacente del venire alla fede «per grazia di Dio»; quasi si fosse via via trasfigurato

in problema ...dove riecheggia il suono sinistro di discorsi di sapienza che, seguendo l'affanno non sopito di certa pastorale, vorrebbero esibire alla cultura e alle coscienze itinerari ed esempi convincenti; dove l'oggetto non impossibile della convinzione da stabilire e da imporre si riduce però ad una minuta ovvietà, peraltro non così evidente sotto la luce fosca di certe forme storiche di cristianesimo. Ci riferiamo alla minuta ovvietà per cui si può credere in Gesù Cristo, la fede cristiana non risulta contraddittoria rispetto alla ragione, il cristianesimo raccoglie significativamente le istanze della variopinta apertura dell'uomo alla verità. Fatica certo non insensata, eppure penalizzante l'interesse della coscienza ecclesiale per il «venire alla fede» di tutti: pericolosa erosione dell'imponente motivo teologico confluito nella questione della credibilità.

Per questi motivi La Scuola Cattolica avverte l'urgenza di una discussione della questione della credibilità; senza dimenticare che la nostra rivista è espressione della riflessione teologica di un seminario dove, appunto, la cura dell'oggettività, sempre storicamente situata, della testimonianza di Dio si intreccia con la passione educativa per quanti saranno responsabili qualificati della predicazione del Vangelo. Da questo particolare osservatorio Mario Antonelli (docente di Teologia Fondamentale nel Seminario di Milano) e Massimo Epis (docente di Teologia Fondamentale nel Seminario di Bergamo) hanno curato questo Dossier che volentieri presentiamo ai lettori, convinti che esso potrà valere come spunto non trascurabile per ulteriori interventi sul tema.

Dal confronto tra i due docenti è scaturito un testo-base con cui il Dossier si apre. In esso la questione della credibilità dell'annuncio cristiano viene illustrata da quattro punti prospettici: 1. La situazione della teologia fondamentale rispetto al tema della credibilità; 2. L'impresa teologica della giustificazione della fede; 3. L'articolazione del discorso filosofico nei modelli recenti della giustificazione della fede; 4. La ricerca di un paradigma ermeneutico per la discussione della questione del cosiddetto «Gesù storico». Ciascuna sezione del testo-base si chiude con interrogativi sintetici attraverso i quali si intendeva agevolare la ripresa delle problematiche individuate da parte dei collaboratori.

Dopo una previa consultazione il testo-base è stato inviato a quanti hanno dichiarato la disponibilità ad intervenire sul tema nella forma richiesta: studiosi, appartenenti a diverse aree linguistiche, che si sono particolarmente distinti per la recente pubblicazione di manuali di Teologia Fondamentale o di saggi dal profilo teoretico significativo in vista della sistemazione della disciplina.

È stato loro rivolto l'invito a redigere un contributo che rispondesse distintamente a ciascuna delle quattro questioni trattate nel testo-base. L'invito, come si vedrà, è stato raccolto talora scrupolosamente, in alcuni casi con qualche non sgradita licenza. Così il presente Dossier annovera i contributi di André Dartigues (Toulouse), Gerhard Larcher (Graz), Karl Heinz Neufeld (Innsbruck), Giuseppe Ruggieri (Catania-Bologna), Perry Schmidt-Leukel (München), PierAngelo Sequeri (Milano), Hansjürgen Verweyen (Freiburg i. Br.): a tutti un cordiale ringraziamento per la generosa e competente collaborazione. Un sincero ringraziamento, unito ad un incelabile rammarico, va anche a Salvador Pié-Ninot (Barcelona-Roma), Francis Schüssler-Fiorenza (Cambridge-Massachusset), Christoph Theobald (Paris), i quali, avendo assicurato la loro partecipazione, per motivi imprevisi non hanno potuto contribuire al Dossier.

Infine abbiamo ritenuto opportuno chiedere ai curatori del Dossier una ripresa conclusiva che tentasse una prima lettura degli interventi, senza alcuna pretesa di elaborare un bilancio esaustivo: si tratta di una rilevazione dei motivi più ricorrenti e delle intuizioni più notevoli nei testi pervenuti; si tratta certamente anche di una segnalazione critica dei nodi teoretico-sistematici emergenti.

Pubblicando questa sorta di forum a distanza, corredato dal testo-base e dalla ripresa critica dei curatori, apprezziamo lo sforzo profuso dai collaboratori nel convergere attorno ad una medesima tematica; e auspichiamo il prosieguo di un dibattito che rimane aperto, con la speranza che risulti ora meglio istruito, perché più avvertito delle ricerche in atto.

Da ultimo – ma non per ultimo – la Direzione ringrazia il prof. Roberto Dell'Oro che ha tradotto con precisione e brillantezza il testo-base in inglese, per renderlo accessibile a tutti i collaboratori interpellati, e sente di dover esprimere una gratitudine particolare al Sig. Emanuele Marini, che con competenza e dedizione si è sobbarcato l'impegnativa traduzione dei testi in tedesco, rendendo il dettato con fedeltà e attenzione alla lingua italiana.